

LA CORTE DEI CONTI

«Persistono disparità regionali nella sanità»

Sono ancora troppe le disomogeneità fra Regioni all'interno del Servizio sanitario nazionale, così come le situazioni critiche nelle gestioni, e il post pandemia non ha segnato il cambiamento atteso. Lo afferma la Corte dei conti nella Relazione al Parlamento sulla gestione dei Servizi sanitari regionali, da cui emerge l'aumento da 131,3 a 138,3 miliardi della spesa sanitaria pubblica riferita al triennio 2022-2024, con una crescita del 4,9% rispetto al 2023 (5,4% sul 2022) e il mantenimento di un'incidenza stabile sul Pil (6,3-6,4%, a

fronte di una media europea pari al 6,9%).

In particolare sono le Regioni in piano di rientro (Calabria, Molise, Sicilia, Campania, Lazio, Abruzzo, Puglia) a continuare a mostrare difficoltà strutturali nonostante alcuni miglioramenti nei conti. E restano anche «significative diseguaglianze» nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), l'elenco delle cure che i servizi sanitari regionali devono garantire in tutto il territorio nazionale. La conseguenza, secondo la magistratura contabile, è un disallineamento Nord-Sud.

A spiccare positivamente è l'Emilia-Romagna fra le regioni "benchmark" per il Sistema sanitario nazionale, mantenendo questo status ininterrottamente dal 2019 al 2024 (era la seconda regione nel 2019 e 2020 ed è poi passata in testa dal 2021), grazie alle elevate performance nei livelli essenziali di assistenza, a una gestione finanziaria considerata nel complesso solida e all'alta capacità di attrarre pazienti da altre regioni.



Peso: 6%